



La Via Lattea

Maternità ed infanzia dall'antichità alla Collezione Bellucci

MADRE - ATI

«ἔστι μοι κάλα πάϊς χρυσίοισιν ἀνθέμοισιν
ἐμφέρην ἔχοισα μόρφαν Κλείς ἀγαπάτα,
ἀντὶ τᾶς ἔγωϋδὲ Λυδίαν παῖσαν οὐδ' ἐράνναν»

«Io ho una bella bimba simile nell'aspetto
ai fiori d'oro, l'amata Cleide,
al posto suo (io non vorrei) l'intera Lidia e neppure l'incantevole (Lesbo?)»
Saffo fr. 132 Voigt
(traduzione A.Villani - F. Longo, *Saffo & Merini. Quando le Muse parlano*, Trieste 2013).

Nel Mondo Antico, fin dalla Preistoria, essere donna voleva dire prima di tutto essere madre e una particolare attenzione veniva riservata al concepimento, alla gravidanza, al parto e alla protezione e cura di maternità e prima infanzia e alle divinità (dee madri) che proteggevano e rendevano possibile il felice compimento di ognuno di questi aspetti, anche se sono rare le testimonianze dirette del rapporto esclusivo che lega una madre ai propri figli raccontate da voci femminili e non filtrate attraverso il punto di vista “maschile” di scrittori, storici, studiosi, autori greci e romani.

In ambito piceno (VI sec. a.C.) sono noti pesanti anelloni a nodi rinvenuti nelle necropoli spesso accanto alla mano destra o sul ventre di inumati femminili forse a sottolinearne la maternità e la capacità generatrice, messi anche in relazione con la dea Cupra, divinità italica della fertilità, a cui potrebbero anche essere stati dedicati come ex voto.

Nelle tombe picene di VIII-VI sec. a.C. sono piuttosto diffusi anche amuleti in forma di cipree, probabilmente per favorire la fecondità anche in considerazione della somiglianza con l'organo genitale femminile. Sono noti singoli pendenti o più elaborate ornamentazioni, in sorprendente continuità con esemplari contemporanei documentati nella Collezione Bellucci.

Conosciamo la parola etrusca per MADRE (ATI, associata anche a APA, PADRE) e nelle stipi votive del centro Italia, si diffondono, in epoca ellenistica, doni votivi anatomici in terracotta in forma di utero, raffigurati come un sacco con una sorta di bocca che si apre per ricevere il seme maschile e poi si chiude per tenere al caldo l'embrione che deve crescere, o addirittura “cuocere” come avviene in un forno.

Eccezionalmente alcuni di questi uteri si trasformano in una sorta di sonaglio (in mostra un utero acquisito di recente alle Collezioni del Museo), contenendo pietruzze o palline di terracotta che sembrano alludere al feto che cresce al loro interno.

Così deve essere stato per le pietre sonanti (o gravide, o aquiline) che già Plinio il Vecchio (N.H. X, 12) ricorda essere requisito essenziale, per un aquila, per allevare i propri piccoli (da qui il nome di pietra aquilina). Si tratta di una concrezione carbonatica di forma globulare che a causa del distacco di parti interne, produce allo scuotimento un rumore accentuato.

Secondo la credenza popolare funzionerebbe come una sorta di calamita, impiegata mediante prescrizioni rituali strettamente codificate, sia per impedire l'aborto che per facilitare il parto.

Legata al collo o al braccio sinistro manterrebbe il feto nel ventre della madre impedendo l'aborto, legata alla coscia sinistra, alla fine della gravidanza, faciliterebbe la fuoriuscita del feto stesso. Guai però a non rimuoverla subito: immediatamente dopo il parto, non tolta, faciliterebbe emorragie ed espulsioni di organi interni!

Nella Collezione Bellucci molti e variegati amuleti documentano la necessità di proteggere la donna durante gravidanza, parto e puerperio, ad esempio il cosiddetto “soprallegno” utile a evitare l'aborto e ricavato da arbusti che si sono sviluppati in modo parassitario su altre piante ad alludere al rapporto strettissimo tra mamma e bambino, mentre a protezione delle partorienti è noto anche il cosiddetto occhi di Santa Lucia o Santa Margherita, un opercolo di astrea rugosa (conchiglia a forma di trottola), che più genericamente protegge dal malocchio, sviando su di sé l'occhio malevolo e malaugurante dell'invidia diretto a colpire salute, prosperità e felicità, specialmente di creature più fragili e soggette a cattivi influssi quali donne e bambini.

In mostra si propone l'accostamento degli amuleti Bellucci con un analogo opercolo rinvenuto, come castone di anello in una tomba, presumibilmente femminile, di III sec. a.C. (Scandicci, Firenze).



Fig. 1. Mater Matuta, scultura in pietra fetida utilizzata come cinerario (V sec. a.C.) raffigurante una mamma con bimbo in braccio. Firenze, Museo Archeologico Nazionale